

miliare di Venturi e alla crisi culturale degli anni '30. Al pari del naturalismo vitalistico e «metamorfo», che Venturi riscopre in Diderot, e che ci riporta a posizioni intellettuali proprie del «positivismo» francese del periodo: lo storicismo è lontano! Emerge peraltro dalla affine ricerca di Diderot un relativismo critico, un'accettazione della diversità che lo portano all'utopia come soglia limite di una critica alla civiltà europea²⁸. «Diderot è l'esempio tipico di quanto vogliamo dire: la sua concezione della natura è una forma immaginosa, mitica, di una visione generale del mondo, di un originale modo di interpretare lo spirito umano, è una prima forma di nuove categorie del pensiero e non di classificazioni di piante, animali o minerali. Il suo "trasformismo" si ricollega al risorgere, in Francia e in Germania, delle grandi filosofie della natura, che, attraverso la polemica contro le concezioni dualistiche di origine religiosa, tanto contribuirono a creare il clima in cui nacque la filosofia moderna. Esse sono colme di germi di pensiero nuovo, portano spesso in loro stesse, attraverso tutte le stranezze e le bizzarrie artificiali, dei semi di originali concezioni sull'uomo, sulla società, sui valori creativi dell'attività pratica. È una delle intenzioni essenziali del presente studio su Diderot cercare di mettere in luce il modo attraverso il quale, nella sua mente, le prime sue ottimistiche visioni della natura, ereditate da Shaftesbury, cominciano a trasformarsi in coscienza del valore assoluto della creatività dell'uomo. Come capire le sue idee senza la *Lettre sur les aveugles*? Come intendere i limiti e la forza della sua concezione organica del progresso e dei cicli attraverso i quali passano tutte le attività umane, senza il suo "trasformismo"? Ma come non considerare come pura fantasia la sua concezione della natura, se non si tiene presente il pensiero filosofico che essa conteneva in germe?»²⁹. Domande ansiose e inquietanti, che sono anche documento esplicito di una personale ricerca, nella quale possono aver avuto parte i contatti allora frequenti di Venturi con l'area dell'emigrazione russa. Eppure il saggio è dichiarato nella conclusione³⁰ «una grossa prefazione allo studio dell'Enciclopedia».

Né questa centralità della dimensione religiosa, e del *quietismo* come anima segreta dell'Illuminismo, è destinata a cancellarsi dalla sensibilità e dall'interesse di Venturi: accanto a Shaftesbury (e Diderot) presto compariranno Boulanger e Radicati. Il deismo, ed il

²⁸ Ivi, pp. 143-148.

²⁹ Ivi, pp. 261-262.

³⁰ Ivi, p. 281.